

Direzione ed Amministrazione presso il Circolo Democratico Costituzionale
Piazza Aguselli, 2
Palazzo Propria

IL CITTADINO

Periodico =
Settimanale
= Liberale

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi all'Amministrazione, Piazza Aguselli N. 2

CESENA, 25 giugno 1916.

ANNO XXVIII - N. 25

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dallo Studio Tecnico Industriale TEODORANI E ZAPPI in Cesena, Contrada Carbone N. 9 (Casella postale N. 10)
Conto Corrente della Posta

Sua Eccellenza L'On. COMANDINI

Cesena ha dunque acquistato una nuova Eccellenza: dopo Monsignor Vescovo, l'On. Comandini.

Il quale, lunedì scorso, ebbe a prestare nelle mani del Re il giuramento di essergli fedele, e di esercitare le funzioni delegategli allo scopo inseparabile del Sovrano e della Patria.

Diciamo subito, per la verità, che la notizia della elevazione al Governo del deputato di Cesena, non ha prodotto soverchia impressione né tra gli amici, né tra gli avversari.

Benche l'On. Comandini abbia in cento occasioni — e in pubbliche solennità e in privati simposii — dichiarata la sua avversione all'abborrito potere, e la irreducibilità della sua fede repubblicana — sta di fatto che la opinione pubblica era in certo qual modo preparata a vederlo diventare, se non Ministro, (ché forse il premio è stato superiore alla stessa aspettativa di lui), almeno sottosegretario di Stato.

Sono cosette, gli è vero, un po' difficili a spiegarsi codeste, ma che non pertanto — come ognuno vede — sono vere e palpitanti di vita.

Gli ultimi atteggiamenti poi dell'On. Comandini, di fervido assertore della nostra guerra di redenzione, in pieno accordo col sentimento nazionale; di leale estimatore delle virtù del Re — *pardon* — del re; e un certo maggior decoro in lui di parola e di pensiero, quali si convengono alla solennità dell'ora presente, lo avevano reso anche più *papabile* — agli occhi almeno dei più transigenti de' suoi correligionari — di quel che non fosse per l'addietro. — Onde, sorpresa vera e propria — ripetiamo — per un evento che già si riteneva possibile, non poteva esserci, e non ci fu; così come non ci si meraviglia; se vien giù un acquazzone, dopo che il tuono ha fatto sentire il suo brontolio.

Siamo sinceri.

Ci piacque il gesto dell'On. Comandini, che non si curò di chiedere il permesso al Santo Sillabo della Direzione del Partito, per un atto che la sua coscienza approvava, e della presa determinazione non fece partecipi, a quanto si afferma, neppure i più intimi amici.

Ci piacque; come non può non piacere ogni onesto movimento interno, a cui si sente di dover subordinare, in alcuni solenni momenti, idealità, tanto più care, quanto più a lungo accarezzate. Ma badiamo: tutto ciò è bello, se chi vi si abbandona, lo fa, senza retroscene nel proprio pensiero, e sottintesi nell'animo. Per questo, ammirammo Salvatore Barzilai, allora che, interrogando soltanto se stesso, rispose all'affettuoso grido di Antonio Salandra, invocante il suo aiuto per la Madre lontana; e più lo ammirammo, quando, di fronte ai burbanzosi Proconsoli della Repubblica, si rifiutò di dar conto del proprio operato, straffottendosi delle mele rancide e dei torsi di cavolo, onde il verziere giacobino è stato sempre prodigo a chi ha il torto marcio, sentendo di averla sulle spalle, di pensare con la propria testa.

Ma ben altri sentieri ha creduto battere l'On. Comandini!

Vago di mordere al frutto dell'albero Ministeriale — eppur pensoso dei grossi guai che gli sarebbero piovuti addosso dal suo ardimento — egli, prima ancora che fosse nota la conferma ufficiale del Gabinetto, è corso subito al paracadute, con la lettera 19 giugno diretta agli *elettori ed amici*, susseguita dall'auto-intervista comparsa il giorno dopo nelle colonne del *Resto del Carlino*.

Or quella lettera e quelle chiose, tradotte in lingua povera e buona, non voglion dir altro se non questo: — "Amici cari. Avreste torto di allarmarvi. Io mi sono sacrificato sull'ara del potere, in un'ora in cui i partiti debbono scomparire, perchè — modestia a parte — credo necessaria l'opera mia al bene del paese, ma... dormite i vostri sonni tranquilli. Passata che sia la festa — deposto, cioè, che io abbia la giornea ministeriale, tornerò ad essere quel di ieri; riprenderò il mio posto di battaglia: sarò quindi, occorrendo, ancora una volta, l'auriga della Settimana Rossa." —

Noi non sappiamo se il paracadute abbia prodotto gli effetti che l'On. Comandini si era ripromesso: quel che sappiamo è, che la *pregiudiziale*, messa fuori da lui di straforo nell'atto stesso che la violava, è un controsenso politico e morale, alla cui stregua dovrà commisurarsi quindi innanzi la sua azione parlamentare e di uomo di Stato.

La *pregiudiziale*!

Quale tanto di muffa esce fuori da questo vieto vocabolo, in cui arcadia ed accademia si confondono insieme!

Pare di sentire, in questi giorni, l'aria di un sepolcreto.

Fu lotta epica, invero, quella tra l'ideale repubblicano e il monarchico nel vorticoso periodo preparatorio della risurrezione italiana; lotta alta, cavalleresca, ispirata da costante carità della Patria.

E poichè era la patria il supremo ideale, quando un Re — forte e valoroso come solo un Re poteva concepire il Voltaire — offerse la sua spada all'opera di redenzione, la battaglia intestina cessò, per dar luogo ad un generoso consenso, al fascio delle forze comuni.

Persino Giuseppe Mazzini scrisse le note lettere a Carlo Alberto e a Vittorio Emanuele.

Ricostituita l'Italia, ben si comprende che l'ideale repubblicano abbia continuato ad esercitare del fascino su molti che astraevano da contingenze di luoghi e di tempi: però, dinanzi ai benefici largiti dalle istituzioni libere entro i confini del principato, di fronte alla convinzione che in un paese, ove tante forze centrifughe regionali sopravanzavano, era la monarchia elemento di unità e di forza, i repubblicani elevati di mente e di spirito, o aderirono francamente al nuovo ordine di cose, o si appartarono dalla politica militante.

Giuseppe Garibaldi andò in Roma a rinnovare a Re Vittorio, principe liberale, la stretta di mano data al Volturmo a lui, eroico soldato; mentre da un pezzo Crispi, Cairoli, Nicotera, Miceli, e cento altri garibaldini e mazziniani gloriosi, si erano convintamente votati alla causa dell'Italia monarchica. Ed alla monarchia stesero la mano Agostino Bertani e Nicola Fabrizi e il maggior numero degli uomini eminenti nella politica e nelle lettere; da Giuseppe Ceneri a Giovanni Bovio, da Giosuè Carducci, ad Alessandro Fortis, a Salvatore Barzilai, tutti intesero e prolamarono che di un grande contenuto di libertà era capace la forma monarchica, come si esplica a nelle istituzioni italiane.

Noi non vogliamo negare che tra i repubblicani di oggi, non vi siano persone di intelletto, di coltura, di vigore: come va, dunque, che esse non hanno se non poca o niuna influenza sulla vita e sui destini della Nazione?

Gli è semplicemente questo: che i repubblicani della nostra generazione non sono riusciti a cogliere la realtà sociale e politica dell'oggi nei suoi elementi fattivi; sono rimasti teorici, astratti; avulsi, pertanto, da quelle condizioni concrete del nostro tempo, sulle quali

e mediante le quali si può costruire qualche cosa di vivo, di efficace di vitale. La repubblica è per essi una formula ideologica, e niente più.

Ne abbiamo avuto una riprova in uno degli ultimi loro più importanti congressi, in quello di Falconara, ove si affannarono a sostenere per la ennesima volta "la impossibilità di attuare qualunque più modesto programma democratico nel sistema monarchico".

Invano i fatti battono la diana davanti a loro.

I socialisti di Germania sostennero, qualche anno addietro, in contraddittorio coi socialisti francesi, che in Germania si erano attuate riforme a vantaggio del proletariato, che la Francia non possedeva ancora: d'onde la conseguenza che una monarchia ultra conservatrice può, in fatto, essere più riformatrice di una repubblica radicale o semisocialista.

Ma, senza andare fuori di casa nostra, essi possono vedere tutto-giorno che le istituzioni monarchiche non soltanto non sono incompatibili con le riforme democratiche e sociali, bensì vi si vanno continuamente adattando. I socialisti si convertono: una parte di essi, e non la minore per intelligenza, è già convertita e in via di adattamento. Gli stranieri che vengono a visitare il nostro paese affermano — e lo consacrano poi nei loro libri — che le trasformazioni della vita economica, civile e politica non sono mai state così feconde, come ora, di buoni risultati; sicché i nostri ordini rappresentativi non sono un ostacolo; possono essere anzi uno stimolo, un fattore, un agente propulsore di riforme radicali. Vana fatica! I repubblicani del Borello e del Macerone, chiudono gli occhi, come quelli di Falconara, alla luce che li abbaglia, e sgomenti di veder crollare i loro sogni, si affannano a rispondere, turandosi gli orecchi come le forosette del Decamerone: *mainò, mainò, mainò!*

✻

Ricapitoliamoci.

Con la lettera agli elettori ed amici e il relativo codicillo, l'On.

I meravigliosi risultati di un esperimento comunista

Il famigerato Comune di Molinella era diventato, per opera dei socialisti, una specie di città del sole, un paradiso terrestre che offriva gratuitamente dei beni a tutti, poveri e non poveri. I poveri nel comune di Molinella erano, secondo il relativo elenco ufficiale, al principio del 1915, circa 9000 su 12000 abitanti: il paese della miseria nera, stando a queste cifre. In realtà tutto il contrario: il comune di Molinella è una delle più fertili zone della provincia, dove l'operaio è più proficuamente retribuito, mentre rigurgitano le osterie e ogni luogo di divertimento e nelle case si osserva una generale agiatezza. Così i contribuenti sono ingiustamente tassati per dare soccorsi a chi non ne ha bisogno, sopprimendo nella popolazione quello spirito di previdenza che dovrebbe essere alimentato da qualunque governo e da qualunque partito. Siccome l'assistenza sanitaria è a sbafo, così si fanno sgambettare i poveri medici per ogni puntura di pulce e le case diventano altrettante farmacie di inutili medicinali tutte a spese dell'erario comunale. Una volta compreso che Molinella è il paese di cuccagna e che la cassa del Comune è la Provvidenza alla quale mai invano si ricorre, le famiglie si affrettano a gettare nel lastrico quei loro membri che cominciano ad esser loro di carico, tanto c'è poi il Municipio pantalone che ci pensa, e così mantiene 96 persone ritenute inabili.

Non a torto il Comune di Molinella fu da qualcuno definito per la *Repubblica degli accattoni*, dove, oltre che spendere più di un quinto delle entrate per l'assistenza sanitaria e sociale si erogano 10.000 lire per sussidi ed elemosine. Appena il rinto coccia fanebre di

una campana annunzia la morte di uno dei ricoverati, bisogna vedere quanti accorrono in Municipio per accollare alla carità pubblica i propri vecchi che pure piangono e si disperano per questo forzato distacco dalle famiglie, magnifica educazione, come si vede, ai sentimenti di umanità familiare! Un ricoverato era iscritto nel ruolo imposta fabbricati per tassa di L. 46. Così la pianta parassitaria del pauperismo è stata amorosamente coltivata dall'amministrazione socialista la quale per tenere a sé avvinte le masse non si è peritata di stimolare i più bassi, i più vili, i più ignobili sentimenti. Il culto dell'ozio è stato fomentato senza misura sperperando cospicue somme dell'erario comunale in sussidi ad operai abilissimi e nella pienezza delle loro forze. Un particolare edificante: fra gli iscritti nell'elenco dei poveri vi sono 18 consiglieri sui 30 assegnati al Comune, e perfino i 4 deputati alla beneficenza, due dei quali sono proprietari di terreni e fabbricati.

Educato a tale squisita scuola di moralità ed animato dal grido fatidico degli organizzatori « *bisogna rompere ai krumiri l'osso del collo ed il fiore della schiena* », il proletariato molinellese non poteva logicamente ed ineluttabilmente che arrivare all'obbroscio eccidio del 5 ottobre 1914, quando in quel di Guarda, cinquemila persone armate, proditoriamente, hanno massacrato 5 operai inermi, rei di guardarsi il pane col proprio lavoro, e li hanno assassinati in modo così orrendo che giammai effertezza maggiore si può, a disdoro dell'umanità, immaginare. Lo stato, infatti, in cui furono trovati i cadaveri degli assassinati, ha incontestabilmente dimostrato che, dopo uccisi, sono stati trascinati per le gambe lungo le vie come vili carogne e che, in uno di essi, quello di un infelice giovinotto, vi sono segni evidenti che si è perfino tentato l'estremo ol-

Comandini ha commesso — ci permetta dirglielo — una stonatura *ura cadenza d'inganno*, come dicono i musicisti.

Queste dichiarazioni erano opportune — così lo scusano i benevoli — ad attutire l'impressione che il suo colpo di testa avrebbe prodotto nella massa. Tale risultato è stato in parte raggiunto, il tempo farà il resto.

La partecipazione arbitraria di Comandini al nuovo Gabinetto — obbiettano i dissidenti — è un'apostasia irrimediabile; e la scusa del momento eccezionale con cui vuol giustificarla, e le proteste di fedeltà al partito, sono nient'altro che pannicelli caldi. Appena appena si sarebbe potuto tollerarla, se egli fosse un uomo di genio. Ma a ciò probabilmente non crede lo stesso Comandini. Meglio un tradimento aperto, che questo gioco in partita doppia.

Codeste beghe non riguardano noi, che guardiamo le cose un po' più dall'alto.

Noi osserviamo che l'istituto monarchico, il quale è stato principalmente indispensabile strumento per la unione politica, si dimostra, alla luce dei nuovi eventi, il solo organo adatto a promuovere e ad assicurare la unità morale della Nazione.

Il Re, col suo esercito di eroi, sta sulle Alpi contese,

Colà diritto fra tedeschi iurehi

Con segni di vittoria incoronato,

non solo per sottrarre le genti sorelle all'antico oppressore, ma per concorrere in gara fraterna cogli altri popoli a ristaurare la giustizia, il diritto, le leggi della umanità offesa.

E' uno spettacolo che commove e sublima l'anima.

Ma l'On. Comandini che, davanti ad esso, concede al Re la sua fiducia *provvisoria*, e fiducia *incondizionata* vuole nel contempo concedere al partito, protestando che sarà sempre l'uomo di ieri, mostra di non averne capito la grandiosità.

Vi era capitata una bella occasione, Eccellenza, per liberarvi dalle ultime scorie dei vostri apriorismi politici. L'avete lasciata passare, e temiamo forte che non si ripresenti più

traggio. Eh, come frutto della famosa « *dott'ina d'amore non c'è male!* »
Queste interessanti notizie possono leggersi per disteso nell'ultimo fascicolo dell'ottima rivista bolognese *Aggraria*, risorta con nostro grande compiacimento a nuova vita per riprendere la sua patriottica battaglia contro l'opera di disgregazione morale, famigliare e sociale che si andava perpetrando da orde criminose all'ombra di una bandiera di principi umanitari.
X.

I Granatieri di Sardegna

Domenico Oliva — rilevando che i due magnifici reggimenti dei nostri Granatieri sono un'altra volta additati all'ammirazione e alla gratitudine del popolo italiano, e che dopo essersi illustrati nella presa di Monfalcone ora hanno compiuto il memorabile episodio di Monte Cenglo — così ne ricorda le gloriose vicende:

« I soldati dall'alta statura, dall'aspetto più d'ogni altro marziale, superbi delle splendide assise, vengono in maggior numero dalla Lombardia superiore e dal Veneto: fra loro sono anche genovesi di Val di Polcevera, toscani della Lucchesia, calabresi d'alcune terre montane e romani della città, che serbano le gravi e robuste membra degli avi. Belli, ma soprattutto cresciuti a scuola di onore e di ardore, per una tradizione sempre viva, per la religione che essi ispirano ai gregari; donde lo spirito di emulare ogni altro nucleo della nostra nuova milizia latina, quella volontà ferma di primeggiare per cui nella lotta i granatieri sono così gagliardi, così temuti, così ammirati, così esemplari, e, per tutte le virtù, e innanzi a tutte per disciplina, abnegazione, amore della patria spinto naturalmente sino al compiuto sacrificio della giovinezza e nella

vita, orgoglio del popolo e dell'esercito.

La tradizione ininterrotta di duecentosessantasei anni e la loro forza massima: colui che diede inizio alla loro storia fu il duca Carlo Emanuele II, principe munifico e splendido, e come tutti della sua casa guerriero: il decreto che li riunì in un solo reggimento nominato delle Guardie, è del 1659: il 1672 il reggimento ebbe battesimo di fuoco, pugnando a Ponte di Mozzo, nella guerra fra il duca di Savoia e la repubblica genovese, guerra che noi, stimeremmo civile, ma alle Guardie il destino serbava l'ufficio di combattere sempre prime contro lo straniero; ed eccole prime nelle guerre di Luigi XIV, che parevano eternarsi lottando contro un tentativo egemonico che rassomiglia all'odierna minaccia teutonica, a Staffarda e a Marsaglia, poi nella guerra per la successione di Spagna, nell'epiche difese di Vercelli, Chivasso, di Verrua, di Torino, intorno a Vittorio Amedeo II, eroi coll'eroe: nella guerra di successione di Polonia, entrano vittoriosi a Milano, battono gli austriaci a Parma e a Guastalla; in quella per la successione d'Austria si coprono di gloria all'assedio di Valenza e sopra tutto nell'epica battaglia dell'Assietta, ove in lotta di montagna non dissimile da questa, a cui oggi partecipano, quattordici battaglioni piemontesi, capitani dal ferro Blicherasio, sostengono l'urto di quaranta battaglioni francesi, che guidava un altro magnifico generale, il cavaliere di Belle Isle, caduto fulminato, mentre assaliva una nostra trincea, in mano la bianca bandiera coi gigli d'oro del suo re: una battaglia di giganti, la quale viucemmo perchè non contammo il numero degli avversari, avemmo saldo cuore contro la loro virtù, gareggiammo con questa di valore e di costanza, e anche di spirito cavalleresco, come tra gente che serba stima

reciproca e ammirazione pure nei momenti più aspri e più grandi.

Fu quella l'ultima vittoria dell'antica monarchia piemontese che pose nei secoli il suggello alla sua fama militare. E fu la vittoria dei granatieri.

Fedeli al Re e alla Patria, nella sventurata guerra della rivoluzione francese, costarono alle milizie repubblicane i passi delle Alpi, e i gioghi dell' Appennino; il contesero palmo a palmo, strenuamente, fortissimi, indomiti nella sciagura comune nei giorni del trionfo. Nel 1816 ebbero ufficialmente quel nome di granatieri col quale il popolo lidesignava di già, riebbero, formati in brigata, la precedenza su tutti gli altri reggimenti dell'esercito, di cui erano il fiore, fanteria splendida, ornata dai grandi capelli a pelo napoleonico, splendida nelle rassegne, guardia del principe, in attesa di nuove glorie nelle guerre che si avvicinavano per la li-

bertà e la indipendenza della Patria. A Santa Lucia, Vittorio Emanuele, erede del trono e generale di divisione grida nell'istante del più fiero pericolo: « A me le guardie per l'onore di Casa Savoia! »

A Goito compiono la prima vittoria della nuova monarchia: vanno in Crimea; rinvestono Pescheria nel 1859: nel 1860 vendicano le stragi perugine: nel 1861 assiedono Gaeta, conseguono a Mola la medaglia d'argento, chiudono vittoriosamente le lotte fra Italiani: a Custoza, nel 1866, il principe Amedeo è ferito alla loro testa: si battono in Eritrea, in Libia formano la legione quadrata di Bir Tobras: e oggi nella guerra riaccesa per l'indipendenza e la esistenza stessa della Patria Italiana, stanno all'antiquario, inecrollabili nella difesa, formidabili nell'offesa, attestando rinfrescata la loro gloria secolare col potere del braccio la forza nell'animo coll'impeto, col sangue ».

Note di Cronaca

XXV Giugno — Ricorrendo oggi il 57. anniversario della gloriosa Battaglia di S. Martino e Solferino ove riassume il valore delle armi Italiane e Francesi, la Società dei Roduci delle Patrie Battaglie ha pubblicato il seguente manifesto:

24 Giugno 1859 24 Giugno 1916

Concittadini,
Sì — noi preghiamo vittoria e pace. E i nostri Santi invocati sono la Madre Patria e i figli suoi, che combattono e muojono per Essa!

Sì, noi preghiamo e ricordiamo oggi, con voto ardente di riconoscenza e di fede, i valorosi di Solferino e San Martino, antesignani all'eroismo epico dei nepiti, che a Verdun, e sull'Alpe difendono il diritto, vendicano l'offesa. La fratellanza latina rinnovata, dopo tanti anni, con nuovo battesimo di sangue, è più sicura e grande, perché fondata su la volontà dei popoli. Vittoriosa pace la suggelli presto, trionfante nei secoli!

24 giugno 1916.

Il Consiglio Direttivo.

La Dante Alighieri, Sezione di Cesena, ha telegrafato a S. E. Boselli per congratularsi per la sua assunzione al Governo, ed esso ha gentilmente ringraziato degli auguri.

Fatto di sangue — Mercoledì sera nella vicina borgata di Martorano, avvenne un grave fatto di sangue.

Certo Sbrighi Cristoforo, di anni 56, bottegajo, rimasto vedovo con prole, qualche tempo fa si unì col solo vincolo religioso con certa Benilde Pirini, contadina, vedova di certo Agostino Belletti, essa pure con prole.

Dall'unione di questi due nacque una figlia riconosciuta e legittimata dallo Sbrighi, il quale per vario tempo somministrò il necessario pel mantenimento della moglie e della figlia che abitavano da lui separate.

Ma pare che non corressero buoni rapporti fra i due coniugi e che avvenissero spesso scene disgustose.

Nel pomeriggio di ieri si rinnovò una delle solite scene e nel frattempo sopraggiunse il figlio maggiore della Pirini, Belletti Sante, di anni 18, che ritornava dal campo colla falce in mano, avendo allora smesso di mietere, e prese, come è naturale, le difese della madre. Dalle parole si passò alle minacce e lo Sbrighi allora entrò in casa uscendo poi armato di un grosso fucile e sparò contro il giovane un colpo a bruciapelo, colpendolo al basso ventre, producendogli una ferita mortale.

Trasportato sollecitamente all'Ospedale, cessava quasi subito di vivere. Lo Sbrighi si è dato alla latitanza

e, benché attivamente ricercato, è ancora uccel di bosco.

Incendio — Nei pomeriggio di sabato 17 corr. nella Chiesa parrocchiale di S. Cristina si sviluppò un incendio causato dalla caduta di una candela. Si incendiarono palme, candelieri, tovaglie, ed un quadro di S. Antonio di Padova, opera pregievole del Fabbri. I danni si fanno ascendere a circa L. 5000.

Gli alberi di taglio anche quest'anno sono stati concitati per le feste. Quelli poi del Foro Boario sono stati i più devastati e per l'imperizia e per il poco riguardo che hanno avuto i raccoglitori del fieno.

Se si continuerà di questo passo, fra qualche anno gli alberi di taglio che ora adornano i viali di circonvallazione ed il Foro Boario non saranno che un lontano ricordo.

Scuola Normale Femmine — Esito dello scrutinio. Licenziate: Bartoletti Nella, Briani Giulia, Budassi Angelina, Ciababini Olga, De Paoli Renata, Gazzoni Alina, Macrelli Elisa, Manzuzzi Eugenia, Marinelli Luisa, Musi Antonietta, Massari Faustina, Neri Emma, Piani Virginia, Scarpellini Emilia, Saralvo Ada, Vecchiotti Clara, Venturoli Gisella, Foschi Adalgia.

Promosse alla terza classe — Bagnoli Maria, Battistini Maria, Bersani Anna, Berti Adelaide Giovanna, Biondi Lavina, Biordi Angela, Bisognani Maria, Bondi Clara, Campana Cesarina, Cavina Virginia, Cicognani Elsa, Del Vecchio Ida, Piumana Adelaide, Galliani Lucia, Garaffoni Teresa, Gazzoni Malvina, Ghini Malvina, Giorgini Margherita, Maceri Gemma, Tontini Giovanna, Valdinocci Aurelia, Lucca Maria, Lucchi Luigia, Macrelli Maria Teresa, Mancini Erminia, Mariani Vera, Mercuriali Anita, Molari Argia, Mondardini Rosa, Mucellini Eleonora, Mularoni Augusta, Onesti Assunta, Oufri Carmela, Pedriali Assunta, Piccinini Sidonia, Proli Luigia, Ricci Ines, Severi Alessandra, Spinelli Norma, Stella Laura, Valentini Clara, Valzania Francesca.

Promosse alla seconda classe — Abbondanza Lea, Abbondanza Teresa, Bazzocchi Angela, Beccari Giovanna, Bernardini Ottavia, Bettini Margherita, Bianchi Dina, Bocchini Ester, Borghesi Etna, Cacciaguarra Ebe, Casanova Emma, Castagnoli Ines, Castiglione Fredelinda, Cecchini Maria, Celestini Maria, Corazzi Angela, Foschi Dorina, Giorgetti Maria, Marchesini Gina, Mariana Armida, Semprini Angela, Turci Fernanda, Urbinati Adelaide, Vasini Marina, Zappi Aurora, Crociati Linda, Donati Caterina, Fantini Ghioamar, Fantoni Celestina, Fontana

Rena, Fusaroli Giuseppina, Gardini Adele, Gazzoni Adriana, Guidazzi Fernanda, Guidi Adelaide, Guidi Egle, Lazzari Ada, Lelli Anita, Macrelli Dircce, Minghetti Tina, Novelli Maria, Petriani Dora, P.raccini Olga, Ricci Cinzia, Ricci Maria, Salaroli Clara, Severi Edvige, Valdinocci Evelina.

B. Scuola Tecnica — Esito dello scrutinio. Licenziate: Calbi Giuseppe, Lelli Battista, Sirrotti Giuseppe, Biondi Palmina, Casadei Maria di Sisto, Coradi Isabella, Civenni Maria, Fessani Santina, Fusaroli Anita, Magnani Sofia, Magni Iole, Maldini Eugenia, Massi Ester, Molari Giuseppina, Morosini Gabriella, Nanni Maria, Sebastiani Clara Severi, Itala, Venturi Clara, Vicini Anna, Vitali Maria, Benedotti Alberta, Benini Pierina, Berti Luigia, Castagnoli Iolanda, Costa Clara, Gobbi Maria, Gobbi Valentina, Piacucci M. Pia, Suzzi Maria, Vittorini Rosa, Zanucchi Filomena.

Promossi alla terza classe : Callegrari Bruno, Foschi Mario, Luppi Fausto, Petriani Antonio, Piacucci Antonio, Pompili Mauro, Ricci Maccarini Ferrino, Villani Giuseppe, De Paoli Luisa, Farabegoli Elvira, Suzzi Rosina, Toschi Maria, Brighi Emilia, Giacobelli Giuseppina, Lucchi Margherita, Marzocchi Anita.

Promossi alla seconda classe : Carella Silvio, Castagnoli Mirko, Angeli Gioconda, Baccarelli Pia, Bianchi Adelaide, Magnani Lea, Salvolini Gabriella, Platter Oscar, Antonelli Amadea, Brusi M. Syla, Platter Anna Maria, Andreucci Chiara, Ceccaroni Renato, Farnedi Ida, Gramellini Itala, Lugasari Anna, Michelucci Natalina, Olivetti Linda, Papi Caterina, Ricci Floria, Severi Matilde, Zavalloni Giuseppina.

Premi al merito agricolo — Con Decreto Ministeriale 1. corrente è stata stabilita l'assegnazione di premi, diplomi e medaglie alle donne che, durante la campagna del 1916, si saranno distinte in modo esemplare per operosità costante e produttiva nell'attendere ai lavori agricoli in vece degli uomini chiamati a le armi.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura cureranno la raccolta ed il controllo delle indicazioni su le donne, le aziende e le organizzazioni meritevoli di premio fornendo al Ministero di Agricoltura il proprio avviso illustrativo.

Cinematografo Corte Dandini. Oggi, sabato e domani, domenica, dalle 17 in avanti rappresentazioni cinematografiche continuate.

Oggi *La guerra redime*, grandioso dramma patriottico in tre parti.

Domani: *Una pagina di gloria*, grandioso, commovente dramma patriottico in quattro parti in 125 quadri

Mercato Bozzoli — Dopo sole dodici giorni il mercato dei buzzoli si è chiuso mercoledì mattina col seguente risultato complessivo: Bozzoli venduti Kg. 108.704.530 per la complessiva somma di L. 537.113.88. Il prezzo massimo è stato di L. 5,85, il minimo di L. 3 ed il medio di L. 4,941.

« La Fira d' San Pir » a Faenza — Il giorno 29 corr. uscirà, come da trent'anni ininterrottamente, la simpatica effemeride « La Fira d' San Pir » tanto diffusa in ogni parte della Romagna, dell'Emilia e delle Marche.

Il sommario degli articoli che terrò è interessantissimo. I cesenati leggeranno con compiacenza il vecchio giornale.

Piccola Posta.

Abbonati n° 18 Savignano di Romagna e n. 133 Ciola di Mercato Saraceno. Ricevuto abbonamento a saldo fino a tutto il 1916. Grazie.

Abbonata n. 109 Bologna. L'abbonamento del quale Ella accenna nella sua cartolina era a saldo del 1915.

N. B. Preghiamo tutti gli altri abbonati che hanno ricevuto il numero passato col segno bleu nel ferroviario pel versamento della quota d'abbonamento a volerlo fare con cortese sollecitudine.

Tonino Vespi - Zona di guerra. Abbiamo ricevuto la tua graditissima cartolina e ti ricambiamo i più affettuosi saluti coi migliori auguri.

Dacci spesso tue notizie. b.

Gerente Piraccini Emilcare
Tip. Gasini-Tonti

Annunci economici

Centesimi 10 per parola

Chi cerca appartamenti — chi ha case, appartamenti, beni rustici da vendere o da affittare — chi ha da offrire o da acquistare derrate, merci, mano d'opera — chi insomma ha da concludere qualche affare del genere deve rivolgersi alla nostra pubblicità. La rivista spesso che incontra gli viene remunerata dall'ottimo affare che a mezzo nostro concluderà.

La Compagnia dei Molini a Grano

Anonima con sede in Cesena
Capitale L. 100.000 versato

Emissione di N. 500 Azioni da L. 500 ciascuna con godimento dal 1. Luglio 1916.

Da oggi, e sino al 30 giugno corr., è aperta la sottoscrizione alle suddette azioni. Il pagamento può essere eseguito tanto in contanti quanto in cartelle del Prestito Nazionale al 5, o/o o messo al 1. gennaio 1916, od anche in rate fino al 24 dicembre 1916. Per schiarimenti e sottoscrizioni rivolgersi: all'Ufficio della Compagnia alla Banca Popolare Cooperativa alla Cassa di Risparmio alla Succursale Credito Romagnolo.

Cesena, 12 giugno 1916.

IL CONSIGLIO D' AMM.NE

Almerici M.se Cav. Lodovico, Presidente - Guidi di Bagno M.se D.r Giuseppe, Deputato al Parlamento, Vice Presidente - Colonna Principe Don Fabrizio, Senatore - Gaggia Ing. Comm. Achille Gazzoni Guido - Silvestri Ing. Cav. Giovanni.

Gabinetto dentistico

Dott. P. BRENTI

CESENA Via Roverella N. 1

D.r Cesare Saragoni

Gabinetto dentistico

Cesena - Via Chiaramonti N. 24

Nello Studio Tecnico Industriale della Ditta Teodorani e Zappi, sezione ragioneria diretta dal Signor Ridolfi Luigi, si redigono preventivi, consuntivi, relazioni contabili; si fanno impianti contabili in tutti i sistemi per aziende commerciali, industriali, agricole — domestiche: si assumono revisioni contabili, perizie contabili ed ogni altro lavoro di ragioneria.

La massima accuratezza del lavoro è provata dagli innumerevoli e lusinghieri attestati, ottenuti nel lungo esercizio, ed è la migliore garanzia per il pubblico.

La Compagnia di Assicurazioni di Milano, che è Istituto prettamente nazionale, fondato nel 1826, ha una riserva, al 31 Dicembre 1915, di L. 55.108.830. Esercisce tutti i rami di assicurazione con tariffe ineccezionabili ed a condizioni ottime.

Per schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale, per i circondari di Cesena e Rimini Ditta Teodorani e Zappi in Cesena Via Carbonari N. 9.

I proprietari di stabili, i conduttori di esercizi commerciali, industriali ed agricoli, i proprietari di automobili, di motocicli di vetture pubbliche e private — ed in generale tutti quelli che possono incorrere nelle responsabilità previste dalle vigenti leggi — chiedono al più antico Istituto Nazionale di Assicurazione, la Compagnia d'Assicurazione di Milano, rappresentata dalla Ditta Teodorani e Zappi — Cesena via Carbonari 9 — schiarimenti e tariffe, per provvedere al sollievo di queste responsabilità.

Premi ineccezionabili e condizioni liberalissime.

PROFUMI BERTELLI



fini, delicati, persistenti, di gran lusso:
AMBERGRIS • EVA • GIARDINO FIORITO
ROSA • ORIGANO • ACACIA • CYCLAMEN
VIOLETTA DI PARMA • VENUS • CELESTE, ecc.

Grandioso completo assortimento in ACQUE da TOILETTA, LOZIONI, BRILLANTINE,
COSMETICI, POLVERI, DENTIFRICI, CREME e VELLUTINE, fra le quali primeggiano
CREMA e VELLUTINA VENUS BERTELLI
indispensabili per mantenere la pelle eternamente fresca e morbida

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA

Visitare i negozi Bertelli, ricche esposizioni di articoli per regalo:

MILANO, corso Vittorio Em., 8 - ROMA, corso Umberto I°, 300 - NAPOLI, piazza S. Ferdinando, 50-51-52
TORINO, piazza Castello, 25 - GENOVA, via XX Settembre, 39-41 - BOLOGNA, via Rizzoli, 5
FIRENZE, via Calzaioli (ang. Saffaio) - PALERMO, via Macqueda, 340-42-44 - CATANIA, via Stesicorea, 23-25

Commissioni per corrispondenza: alla Sede Centrale: MILANO, via Paolo Frisi, 2.

Società Reale Mutua Incendi - Agenzia Principale

in **GESENA**

Avviso

Data la crisi del carbone e l'eventualità dell'uso della Legna o Surrogati pel funzionamento delle locomobili destinate ad azionare le trebbiatrici, gli Assicurati prima di permettere l'inizio delle operazioni di trebbiatura dei cereali dovranno accertarsi che esista realmente nelle locomobili:

- 1.º una griglia parascintille alla sommità del fumaio.
- 2.º un secondo parascintille collocato o nel focolare o nell'interno del fumaio.

L'inosservanza di tali dispositivi precauzionali farà decadere l'assicurato da ogni diritto a risarcimento e tenore dell'art. 51 dello Statuto Sociale.

L'Agente Capo - GIUSEPPE MANETTA

SPAZIO DISPONIBILE